Anno XLII - N. 27

LA PATRIA DEL FRIULI

Giovedì 20 Febbraio 1919

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L. 0.60 - Cronaca L. 2. Avvisi finanziari ufficiali occasionali. Pagine di Testo L. 1.50 - Cronaca L. 3. necrologie 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

CRONACA PROVINCIALE

FAEDIS

La tragedia del giorno di San Marco

Sulla uccisione di un prigioniero nostro da parte di borghesi, posso mandarvi pochi particolari: ho cercato di raccoglierne in seguito alla vostra domanda, ma più di quanto vi trasmetto, non mi fu possibile.

Com'è oramai noto, in seguito alla sciagura di Caporetto molti e molti dei nostri soldati, rimasti isolati, piuttosto che arrendersi prigionieri, si nascosero e diedero alla vita randagia sui monti, nei boschi, rifugiandosi contro le intemperie negli stavoli, nelle capanne, nelle grotte; alcuni, più fortunati, ebbero ricovero presso qualche famiglia nelle case sperdute e anche nei paesi. La popolazione li soccorse, massime nei primi tempi; e se quei soccorsi vennero diminuendo, ciò accadde perché il nemico aveva pubblicato bandi minaccianti la forca a chiunque dasse alloggio anche temporaneo o comunque aiutasse «prigionieri» italiani.

Due di questi avevano scelto a loro rifugio una capanna nel bosco presso Raschiacco. Ora accadde che la notte del 24 aprile 1918 ad una famiglia di Raschiacco mancasse del lardo. Si sa quel che avviene in paesi piccoli: chi lo aveva rubato?... I sospetti caddero sui due nostri soldati; e allora, fra la popolazione si formò il progetto di vendicare il furto e di consegnare i due soldati al nemico. E la mattina del 25, festa di S. Marco, un gruppo di borghesi di Raschiacco, muniti con armi da fuoco, mossero alla spedizione. E poichè non sapevano di preciso dove i due tenessero il loro nascondiglio, presero seco un ragazzino di dieci undici anni che ve li conducesse: certo Enrico De Bellis, che obbedì naturalmente senza comprendere di prestar l'opera sua per una brutta, perfida azione.

La spedizione, composta di una ventina di persone, partì nelle prime ore del giorno, circuì la capanna ove gli infelici si credevano al sicuro; e tosto cominciarono gli spari.

I due soldati — certi Giammaria Adolfo di Domenico d'anni 20 e Debenedettis Giovanni, artiglieri, della Provincia di Roma entrambi — sorpresi nel sonno dall'aggressione, tentarono fuggire: ma il povero Giammaria, colpito da una fucilata, cadde morto. Gli aggressori si precipitarono sul cadavere ancora caldo e levarongli il portamonete con alcune carte personali e 100 lire in biglietti italiani nonchè un anello d'oro che portava in dito.

Il Debenedettis riuscì a fuggire, per cader pochi giorni dopo in mano... dei gendarmi. Ma dalla cattura potè ancora fuggire. E tornò a Raschiacco; tornò al luogo del suo rifugio. Sul posto dove il suo compagno era caduto, egli pose una croce con questa epigrafe: — «Qui fu ucciso vigliaccamente dai borghesi di Raschiacco Giammaria Adolfo. — 25 aprile 1918.»

Il cadavere del povero ucciso fu, dall'autorità austriaca, fatto sottoporre ad autopsia; e quindi fu sepolto nel Cimitero. Si credeva, sulle prime, quando si seppe dell'autopsia, che fosse stata disposta per un seguito giudiziario; ma invece non ne fu nulla: per l'Austria, si vede, ammazzare un soldato italiano non era un delitto!... Ma il processo verrà ora: come sapete, furono per questo fatto doloroso e atroce, denunciati:

Benedetti Ettore di anni 18, manovale da Campeglio — Sturmig Antonio di anni 40, contadino — De Bellis Basilio nato a Taipana ma domiciliato a Raschiacco (Faedis) contadino — Gregorutti Eugenio, d'anni 43 da Torreano — Tracogna Luigi, 18, contadino — SgiaraVello Giò. Batt. di Giovanni. 29 (riformato) — Pez Pietro da Ciseriis, domiciliato a Raschiacco, 26 (riformato) — Perabò Ludovico, 25 (riformato) — Lovo Giuseppe di Lusevera, 43, domiciliato a Campeglio — Cragnaz Antonio da Attimis 29 (riformato) — Sgiarovello Giuseppe fu Domenico da Attimis, domiciliato a Campeglio, 43 — Magorich Luigi, 45 — Sion Giovanni, 41 — Sgiarovello Giuseppe fu Giovanni, 38 (riformato) — Bertolutti Emilio, 38 (riformato), tutti contadini; e il ragazzino De Bellis Enrico [nato]a Taipana, ma venuto a Raschiacco con la famiglia.

Si vuol ballare per forza!...

Proprio tempi da ballo! quasi non si ballasse abbastanza «per forza» in mezzo ai fastidi centuplicati dalle eredità della guerra e dell'invasione maledetta!... A Canal di Grivò si teneva festa da ballo pubblica: i carabinieri elevarono contravvenzione a chi l'aveva organizzata. Apriti terra!... Quattro «arrabbiati» li ingiuriarono e tentarono persino atti di violenza. Furono arrestati. Sono certi Arturo Gandini, Agostino Tracogna, Federico Flebus e Luigi Zaban.

MAIANO

Cucina gratuita

Venerdì 14 corr. in questo Comune è stata aperta una cucina gratuita, per la distribuzione della minestra ai poveri.

La benefica istituzione, è sussidiata dal Comitato «Pro liberati e liberatori di Milano» e concorre efficacemente a sollevare dalle misere condizioni in cui si trovano circa seicento persone tra poveri locali e profughi del Piave.

Essa è stata suggerita dalla bontà d'animo che distingue il Tenente Capra, del suddetto Comitato, il quale in occasione di altre elargizioni fatte in Comune, ebbe a constatare la necessità di urgenti provvedimenti a beneficio dei poveri, ai quali le critiche condizioni economiche del paese, causate dall'invasione nemica, hanno resa ben difficile l'esistenza, per essere venuta quasi totalmente a mancare la carità privata.

All'idea segue sempre l'azione presso il solerte Comitato, e con tanta attività, da rendere il beneficio più accetto, perchè fatto nel momento in cui più sentito è il bisogno.

Ben lo dimostrarono gli ufficiali Capra e Cavagnis, che superando ogni difficoltà seppero in brevi giorni fornire mezzi e viveri, per l'immediato funzionamento della progettata cucina.

Vada ad essi la gratitudine di tutti i beneficati, il ringraziamento di questa popolazione, unitamente al plauso ed all'ammirazione che i preposti all'istituzione desiderano pubblicamente esternare.

La cucina verrà mantenuta dal suddetto Comitato fino a tutto aprile e poi verrà certamente continuata sotto forma di «Locanda Sanitaria» per la cura dei pellagrosi poveri, se la relativa spesa troverà sufficiente stanziamento nel bilancio comunale e verrà in tempo utile finanziata.

V. E.

S. VITO DI FAGAGNA

Auguri graditi

Il maestro signor Paolo Scabli, nel genetliaco dell'amata nostra Regina, inviava una lettera augurale anche a nome degli scolaretti suoi. Gli è ora pervenuta la seguente risposta:

Sig.r Maestro

«S. M. la Regina ha gradito il saluto augurale di cui Vossignoria è stata cortese interprete.

L'Augusta Sovrana mi ha incaricata di porgere a Lei e a quanti Ella rappresentava nel gentile omaggio i Suoi sentiti ringraziamenti»

La Dama di Corte di Servizio

f.a Contessa Guicciardini Corsi

CIVIDALE

Mancano ancora i letti.

I letti, per la popolazione che ritorna, non sono stati ancora mandati dall'autorità competente.

Si spera, però, che non tardino ad arrivare perchè, diversamente, parecchie famiglie si troverebbero esposte a nuove sofferenze, con la stagione che corre.

PORDENONE

Quarantamila lire di beneficenza

L'avv. Gio. Batt. Cavarzerani e il maestro Alfredo Bruno, per incarico del Comitato Pro Liberati e Liberatori di Ferrara, nella scorsa settimana si sono recati nei Comuni dei tre Mandamenti di Pordenone, Sacile ed Aviano ed hanno distribuito lire 40.000 di soccorsi pecuniari come appresso: 3000 a Pordenone, 3000 a Sacile, 2000 per ciascheduno a tutti gli altri Comuni.

Anche in questa forma, dopo avere per un anno assistito generosamente i nostri profughi, Ferrara conferma i suoi sentimenti paterni verso le nostre popolazioni con sistematica rapina desolate dal nemico.

La triste eredità

Una delle più tristi: gli arresti e le denuncie per atti di antipatriottismo. A *Grimacco*, furono arrestati Matteo Trusgnach e Giovanni Scaunigh, accusati di violenze e prepotenze contro la popolazione e di aver commerciato generi e cose di non loro proprietà: in genere, roba dei profughi: e ciò durante l'anno del martirio.

— A *S. Leonardo*, fu denunciato don Giovanni Petricig per favoreggiamento (anche con la propaganda orale) verso il nemico. E la denuncia fa cenno anche di un'altra circostanza: ch'egli, cioè, avrebbe tolto, ai cadaveri di militari italiani morti in seguito a Caporetto, oggetti che avevano indosso

— A *S. Vito al Tagliamento* fu arrestato Antonio Piccolo, del quale si dice, nell'accusa, che indicasse al nemico i luoghi dov'erano nascosti generi alimentari, in danno delle povere famiglie che tentavano così di sottrarli alle requisizioni.

Gli spiccioli della cronaca

— Fu denunciato certo Venanzio Zompicchiatti fu Gio. Batt. d'anni 63 perchè gli fu trovato in casa alquanto materiale bellico.

— A Casarsa fu arrestato certo Costante Gasparotto, imputato di ricettazione per aver acquistata una mucca a prezzo tale che doveva farlo avvisato trattarsi di refurtiva.

— Facchini Pietro, il noto albergatore di Tarcento, aveva, nell'ottobre del 1917, lasciato due vagoni di formaggio allora allora ricevuto, in casa di certo Toffoletti. Ora egli ha prodotto denuncia contro Giovanni Treppo, il quale, durante l'anno in cui il Toffoletti fu profugo, avrebbe venduto parecchio del formaggio medesimo. Il Treppo afferma invece trattarsi di requisizione forzata, per conto del nemico.

CORMONS

Interessi cittadini

Anni fa Cormons era un centro industriale e commerciale di discreta importanza: tre filande, una tessitura meccanica, una fabbrica di sapone, una di mobili e un molino a cilindri assorbivano tutta la mano d'opera locale. Sul nostro mercato si affluiva tutto il raccolto di frutta e di vino del distretto che i nostri commercianti spedivano a Vienna e nella lontana Russia, specie a Varsavia e a Pietrogrado. Si figuri il lettore che a quell'epoca partiva ogni sera da Cormons un treno merci con carico esclusivo di frutta e di vino e che non di rado i vagoni caricati erano 12, 14 e 16.

Allo scoppiar della guerra le nostre industrie languivano: languivano causa la trascuranza degli industriali e l'inettitudine delle persone che, con l'aiuto delle baionette austriache e di mille altri sotterfugi, s'erano impadronite del potere cittadino. Ed incominciò l'esodo dei nostri operai verso centri industriali di maggior importanza, come Monfalcone, Trieste. Molti addirittura vi si stabilirono definitivamente, sottraendo così all'energia produttiva della nostra città le loro forze fattrici.

Per l'avvenire ed il benessere economico di Cormons è necessario che il nostro commercio, le nostre industrie risorgano al più presto, ed abbenchè il lavoro preparatorio di ricostruzione sia immane, credo che se tutti i cittadini vi concorressero, molto si potrebbe fare: capitali in città ve ne sono a sufficienza, mano d'opera pure. Anzi, se i nostri industriali intendessero cominciare subito l'opera di ricostruzione, quanti disoccupati vi troverebbero lavoro, quante famiglie che presentemente il governo deve sussidiare, potrebbero, col loro lavoro, procacciarsi di che vivere. Mi si obbietterà che i nostri operai si fanno pagare troppo caro il lavoro, ma anche a questo riguardo con un pò di buona volontà da una e dall'altra parte, si potrà raggiungere un accordo. Oggi tutto è relativo: le paghe degli operai sono cresciute perchè il vivere è divenuto una cosa cara. Riprendano i commerci, le industrie, che pure sono redditifere, si portino sui mercati le merci in gran quantità e i prezzi ribasseranno e l'operaio ridurrà le sue pretese. Questa questione si dovrà ben affrontarla e, a mio modo di vedere, più presto s'incomincia, e più presto potranno ristabilirsi condizioni normali.

Ritornando all'opera di ricostituzione delle nostre fabbriche, opera che a qualunque costo deve immediatamente principiare, osservo, che un interessato importantissimo è il governo, il quale deve soccorrere ed appoggiare ogni iniziativa privata tendente al riassetto delle nostre terre; Cormons italiana molto spera dalla grande patria, alla quale si sente attaccata da vincoli indissolubili di affetto. Poi ci sono i bravi soldati nostri che tutto hanno sacrificato nella gloriosa lotta contro il barbaro oppressore e che ora si adoperano col loro disciplinato lavoro a ristabilire, nelle terre più provate dalla guerra, l'equilibrio economico che per continuare una proficua esistenza, tanto ci bisogna.

E dirò ancora che a quei volenterosi che, spinti dall'affetto per le nostra Cormons, dalla ferma volontà di veder in breve risorgere tutte quelle industrie, tutti quei commerci che assicureranno alla nostra città un lieto avvenire, non potrà certo mancare il concorso materiale e morale di tutta la cittadinanza che pur dispone di tante energie, di buona volontà.

Trattenimento Famigliare

Mercoledì scorso, per iniziativa di un gruppo d'ufficiali del presidio, ebbe luogo nelle sale dell'albergo «Al Leon Bianco» un trattenimento famigliare. Vi intervennero il comandante del presidio, il Sindaco, molti ufficiali, le nostre leggiadre signorine e gli studenti accademici.

La festicciola si protrasse, animatissima, rallegrata dal brio degli ufficiali, fino al mattino.

L'alta valle del Torre durante l'invasione e la schiavitù

La gentile signorina Elvira Venuti, di Campo di Bonis ha tenuto memoria degli avvenimenti svoltisi nell'ottobre - novembre del 1917 e poi durante l'anno della dominazione straniera. Fervente di amor patrio e dotata di una sensibilità sqisita, ella abbonda, nelle sue memorie, di descrizioni colorite. Non la seguiremo in ogni sua pagina, ma ne trarremo solo qualche episodio, che valga a dare un'idea di quel che fu l'invasione, di quel che fu la dominazione straniera nei paeselli sperduti delle nostre Prealpi.

Prima dell'invasione.

Ho assistito ad altri bombardamenti; ma quello iniziatosi la notte del 20 ottobre 1917 fu il più terribile che io abbia mai visto. Le artiglierie nemiche rombavano ininterottamente, e l'eco delle profonde gole dell'Isonzo ne ripeteva cupo i tuoni e gli ululati. Monte Nero e Monte Cucco parevano avvolti nel fuoco: sui fianchi, sulle creste, nei burroni, alberi e prati e roccie tutto ardeva, tutto rimbombava sinistramente, tutto sobbalzava e precipitava con orrendo fracasso. E quell'uragano durò per tre giorni, fino al 23 ottobre. Io, con lo sguardo teso in lontananza, cercavo d'indovinare il groviglio pauroso di quel cannoneggiamento e il suo scopo: ma nulla scoprivo. Che cosa facevano i nostri nelle trincee, nei rifugi?... Mi trovavo al sicuro, io, in quella piccola casa da cacciatore, assieme a mio padre; ma le migliaia di nostri fratelli come resistevano come potevano resistere sotto il fitto grandinare di quei colpi micidiali?...Oh resistete, resistete fratelli!... Sta in vostra mano l'onore della Patria, la sicurezza del vostro focolare...

All'alba del 24 ottobre, una ventina di soldati telegrafisti passava per la strada maestra Platischis - Taipana. Mi domandarono quante ore dovevano camminare per giungere a Tarcento.

— Tre ore — ho risposto. E, approffittando di quella confidenza che facilmente nasce in montagna, ho chiesto loro se sapevano nulla di quel bombardamento.

— Purtroppo lo sappiamo — mi risposero essi. — Gli austriaci si sono impossessati del Monte Nero e di altre posizioni, e i nostri si trovano in piena ritirata.

Ricevetti un tale colpo che non saprei descrivere.

— Ma allora, che cosa è successo? come?... — esclamai.

— Nessuno sa spiegare, nessuno sa dir nulla. Noi abbiamo avuto l'ordine di ritirarci, e non sappiamo altro....

A me non sembrava vero, un tale disastro; ma pur troppo dovetti prestarci fede subito, quando l'occhio mi corse sulla lunga strada serpeggiante come un nastro capriccioso sui fianchi della montagna: vidi una massa scura che veniva nella nostra direzione: certo erano i primi della ritirata... Presi il binoccolo e volsi le mie ricerche al luogo dove i tre giorni precedenti avevo veduto scatenarsi l'inferno: ora, tutto era silenzio: un silenzio tragico, angoscioso..

L'Invasione.

I primi della ritirata arrivano alle 12, stanchi morti, affamati, con i piedi sanguinanti per il lungo faticoso cammino, inconsapevoli di quanto accadeva intorno a loro. Molti piangevano di rabbia, di dolore, lasciando quei luoghi dove avevano sostenute aspre fatiche e più aspre lotte, dove tanti disagi avevano sofferto, dove forse avevano abbandonato qualche amico, sepolto in piccoli improvvisati cimiteri, sotto una modesta croce. Sogni, speranze, affetti, dolori quei monti e quelle valli abbandonate richiamavano loro d'un tratto alla memoria; ed ho presente ancora un di quei soldati che, levatosi il berretto, salutò a lungo a lungo, con visibile intensa commozione, le terre conquistate e ricadute ora in mano del nemico.

Tutto quel giorno e nei successivi 25 e 26, continuamente, giorno e notte, passarono convogli di soldati a piedi e di muli e di cavalli e motociclette e camions e automobili e cannoni e munizioni. Quei tre giorni più non mi usciranno dalla memoria, mai più. Non facevo che pregare e ripregare mio padre di fuggire anche noi: ma egli mi ripeteva sempre che non era possibile una ritirata generale: non potevano i nostri abbandonare posizioni, la conquista delle quali aveva costato tanti morti, tanto sangue. Disperai di convincerlo e rimasi a dividere le sue sorti.

Il 26, specialmente, passarono numerosi feriti, ed io mi adoperai a soccorrerli del mio meglio. Ah quelle teste, quelle mani che sporgevano dai camions ad invocare soccorso! e quei poveretti che, stanchi ed accasciati, si buttavano come morti a terra, senza dar segno di vita!.... Esaurite le provvigioni che avevamo in casa, dovetti limitarmi a procurare il trasporto fino al villaggio di quelli che non potevano reggersi, cercando portantine, pregando i conduttori dei camions a caricarli, movendomi quasi automaticamente, con una immensa tristezza nell'anima e pure con una forza di resistenza al dolore della quale io stessa più tardi mi sentivo meravigliata.

Il passaggio dei nostri si andò attenuando. Verso le ore 15 ero libera del mio volontario lavoro di confortatrice e soccorritrice. Mandai a chiamare mio padre..... ma ecco che lo vedo correre come un forsennato verso di me, gridando:

— Subito! subito!..... Fa attaccare i muli al carro..... Non c'è tempo da perdere. Li ho visti io. Tirano con le mitragliatrici.....

In quella, udii uno scoppio formidabile. Si era fatta brillare una mina poco lungi, per interrompere la strada e ritardar l'avanzata del nemico. La speranza di salvamento svanì. Ormai rassegnata, curiosa di sapere dove si trovassero gli austriaci, mi portai sulle pendici del monte vicino, figgendo lo sguardo sulla strada maestra; ed ecco offrirmisi agli occhi una processione di portantine tenute basse basse per non farsi scorgere dal nemico, la quale affrettatamente cercava di sottrarsi ai pericoli del tiro. I feriti, sballottati in quella corsa, gemevano, mentre il loro sangue arrossava il terreno. Li medicammo provvisoriamente come potemmo: essi lasciavano fare, ringraziando con lo sguardo, con parole mormorate fiocamente. Mi ricorderò sempre: uno, mentre cercavo confortarlo, ebbe uno sguardo e un sorriso di gratitudine, poi nei vaneggiamenti dell'agonia, alternando le visioni del tranquillo focolare domestico e della battaglia, sospirò:

— Mamma..... Patria..... Muoio..... I nemici..... All'armi, all'armi!...

Altro non compresi.

Mentre indicavo ai portaferiti nostri un sentiero per il quale potevano, con pericolo minore, raggiungere Taipana; ecco disegnarsi un altro carro in lontananza. Erano altri dei nostri feriti. Li seguivo passo passo, quando un colpo di fucile sparato dagli austriaci portò la mia attenzione altrove. A quella seguirono altri colpi, sempre più fitti, sempre più insistenti. Sparavano verso il carro da me veduto. Come aiutare quei nostri fratelli?..... Feci un gesto d'inutile invocazione ad un soccorso che nessuno poteva mandarmi. Pure, qualcosa di misterioso si agitò in me d'improvviso e mi sollevò lo spirito. Vidi in terra i fucili abbandonati dai nostri, ne afferrai uno e sparai colpo su colpo in direzione del nemico.... Gli austriaci mutarono allora bersaglio, e non più contro il carro dei feriti, ma spararono contro il luogo dov'io mi trovava. Scivolai giù dal mio posto e corsi verso il carro. Erano proprio feriti nostri, tirati da un povero ronzino che si portava innanzi a stento. Per la strada maestra, guastata dalla mina, il carro non poteva andare; poi, c'era anche il pericolo delle vedette austriache le quali si venivano avvicinando. Per fortuna, trovammo alcune portantine, sulle quali adagiammo i feriti; mi feci anch'io ad aiutare, e cautamente, ansando, scendemmo giù per alcuni sentieri dirupati. Un pallido raggio lunare illuminava la scena dolorosa. Il silenzio era rotto solo dai gemiti dei feriti, dallo stropiccio delle foglie secche che noi portatori calpestavamo.....

Raggiungemmo così il villaggio. Quivi era una grande confusione di soldati. Erano arrivate le artiglierie per tener fronte al nemico, ma troppo tardi: subito hanno dovuto voltare i carreggi e andar in cerca di nuove posizioni. Dove?... Pregai un maggiore che mandasse un camion a prendere i feriti: lo promise. La notte intanto calava angosciosa. Aspettavo il camion. Finalmente venne. Volai giù per aiutare i feriti a salirvi: essi mi ringraziarono con le lacrime agli occhi e mi salutarono.

— Coraggio, signorina, coraggio...

Ma come farsi coraggio?... Il tempio della gloria per la Patria nostra adorata innalzato col sacrificio di tanti eroi crollava; e la tristezza più profonda s'impadroniva dell'anima mia...

Uno scambio di fucilate, venne a riscuotermi. Il momento terribile si avvicinava, I nostri stavano sul monte Cavallo; ed un centinaio circa sul monte Ciusinis. Le mitragliatrici lavoravano furibonde. Scelsi una posizione che mi parve riparata, e di là osservavo i movimenti dei nemici, di qua del monte Ledina. Li vedevo curvi strisciare fra le piante nude, arrampicarsi, salire e dalle alture menar un fuoco terribile; ma i nostri, sortendo dai loro nascondigli, con eroico slancio si gettavano sugli assalitori, resistevano. Il combattimento durò fino alle dieci della notte, finchè l'ondata nemica invase alcune posizioni dalle quali potè sopraffare ogni resistenza e togliere anche la speranza di salvamento: i nostri furono per tal modo fatti prigionieri. (*continua*)

Cronaca Cittadina

Il nuovo Comandante d'Armata.

Abbiamo riprodotto, martedì, il sobrio ma vibrante saluto che il nuovo Comandante, S. E. il Generale Nicolis di Robilant, ha diretto agli Ufficiali e Soldati dell'8 Armata, assumendone l'altro ieri il comando. Particolarmente grati noi, delle terre liberate, dobbiamo essere a S. E. per il pensiero che alle nostre popolazioni rivolse: "Ciascuno di voi„ — così dice il nobile saluto — "con cuore di fratello e nel pensiero delle proprie case e dei propri campi, alla vista delle rovine lasciate dalla guerra e della desolazione portata dal nemico, dia sempre generoso, spontaneo aiuto a rimediarvi.„

***

Il Generale di Robilant è fra i più esperti dell'esercito nostro.

Quando, nel maggio del 1915, si iniziò la nostra guerra di liberazione, egli comandava il IV Corpo d'Armata. Fu uno dei primi Generali a passare l'antica frontiera e, dopo aspri e difficili combattimenti, occupò Caporetto ed il Monte Nero — la conquista del quale, narrata in uno dei bollettini di guerra, elettrizzò l'intera Nazione per le insuperabili prove di eroismo date dai nostri fieri soldati.

Stava egli studiando le operazioni per la presa di Tolmino, quando fu mandato a Belluno a comandare la 4 Armata che ai suoi ordini ebbe le fulgide giornate del Castelletto, del Col di Lana, del Cauriol, del Marmolada; e, dopo la ritirata, ("mirabile esempio di studio strategico-logistico egregiamente applicato„, come disse l'allora Ministro della Guerra Generale Alfieri) del Grappa, del Tromba e del Montello, ove rifulse il valore d'ogni soldato che era ai suoi ordini.

Dopo un breve comando della 5 Armata che doveva diventare l'Armata di riserva internazionale in Italia, fu mandato a Versailles quale rappresentante militare italiano al Supremo Consiglio di Guerra interalleato; e p r nove mesi, con la sua perfetta conoscenza di persone e di cose, ha reso grandi servizi alla nostra causa

S. E. il *Generale* di Robilant conta ben 47 anni di servizio effettivo, essendo entrato giovanissimo nell'esercito. Egli è stato da poco insignito della Medaglia Mauriziana.

All'ospite illustre, in nome della cittadinanza, il benvenuto e gli auguri più cordiali.

Per una lapide a Francesco Baracca

La presidenza della Lega Studentesca ci comunica:

Il giorno 18 giugno p. v. per iniziativa della Lega Studentesca Italiana sezione di Udine sarà inaugurata una lapide per commemorare la morte del nostro eroe, gloriosamente caduto sul Montello mentre si stava compiendo «l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.»

E' lecito sperare che a questa patriottica iniziativa concorrano anche i cittadini di Udine, per rendere il dovuto omaggio a questo ardito del cielo che fu difensore coraggioso per tre anni della nostra città.

E' aperta per questo una pubblica sottoscrizione che speriamo abbia a riuscire tale da permettere che le onoranze all'eroe siano degne di Lui.

Le sottoscrizioni si ricevono alla Sede della Lega studentesca, presso il R. Liceo nei giorni feriali dalle 14 alle 16.

Ricordiamo inoltre alle famiglie che potessero fornire dati e notizie per l'opuscolo commemorativo degli studenti udinesi caduti, di voler inviarle alla Sede della Lega al più presto.

Un capolavoro della pittura, ricuperato

Fra i quadri "emigrati„ a Vienna ancora nel 1838, vi è uno proveniente dalla nostra Chiesa di S. Pietro Martire e precisamente "Cristo adorato dagli angeli„ un capolavoro dell'insigne artista che fu Vittor Carpaccio, da lui firmato con la data 1496. Il governo reclamò la restituzione di tutti i capolavori della pittura che l'Austria ci trafugò in passato — e che ci trafugò anche nell'ultima guerra; e il reclamo, venendo dopo la grandiosa nostra vittoria, fu subito accolto. Ben settanta quadri furono già spediti da Vienna in Italia; e fra essi figura anche il Carpaccio sopra ricordato. Speriamo che la Commissione provinciale per la conservazione dei nostri monumenti, od altre autorità che ne abbiano la competenza, facciano in modo che il prezioso quadro sia restituito alla nostra città. Dopo ottant'anni, sarà un ritorno benauspicato!

L'Ospizio Marino Veneto e i nostri bimbi

Il giorno 9 febbraio ebbe luogo a Venezia l'assemblea dei Patroni di quell'Ospizio Marino Veneto. La "Società Protettrice dell'Infanzia„ di Udine vi era rappresentata dall'egregio avvocato Guido Franceschinis. Notevole la deliberazione di tenere aperto l'Ospizio tutto l'anno.

E' questo l'esaudimento di un voto degli scienziati e di tutti coloro che sentono la necessità sociale di curare quei bambini che hanno sortito una deficiente costituzione e che rinserrano in loro stessi i germi dei più terribili morbi.

L'apertura seguirà col 1 giugno, come di consueto, e l'Istituto rimarrà aperto anche nella stagione invernale, in via d'esperimento.

Speriamo che l'opportuno divisamento dia i migliori risultati, e che anche Udine, come cortesemente augura l'egregio Avv. Franceschini, "risorgendo per la sua stessa ed intima forza, per le sue inesauribili risorse, come in passato possa inviare all'Ospizio Marino Veneto i suoi bimbi esausti per la barbara dominazione del 1918„.

Per facilitare il risorgere della vita civile

Il ministro per le terre liberate e redente on. Fradeletto ha trasmesso al R. Prefetto per opportuna norma, la seguente comunicazione del Comando Supremo del R. Esercito: «In risposta al telegramma di ieri comunico che in data 10 corr., sono state emanate ai dipendenti comandi le seguenti disposizioni per ridurre al minimo indispensabile l'occupazione dei locali privati da parte di enti militari: «*Allo scopo di facilitare il risorgere della vita* civile col rendere possibile il ritorno dei profughi, la riapertura degli opifici delle fornaci ecc. prego riprendere in esame gli alloggiamenti delle truppe e dei servizi dipendenti, disponendo per gli spostamenti che allo scopo si rendono necessari e che tenendo conto delle esigenze di ordine militare, sono possibili. Opportuni accordi dovranno essere presi con prefetti e con autorità comunali, in modo da soddisfare nel miglior modo i desideri.

La prima udienza del Tribunale penale

La Giustizia ha ripreso il suo corso. Veramente, non sempre corre, la Giustizia, in Italia, dove un processo può durare e dura anche parecchi mesi, come vediamo pur al presente a Roma col processo Cavallini e compagni; ma poichè la frase c'è, adoperiamola senza darci il fastidio di crearne un'altra: la creazione dà sempre una pena.

Le giustizia dunque, ha ripreso il suo corso. Giustizia spicciola e spiccia, quella di ieri. Trattavasi di tre appellanti da sentenza del R. Pretore che li aveva condannati perchè salivano coi prezzi al di sopra dei calmieri: o almeno parvero essere saliti, forse perchè chi li guardava stava nella bassura dei propri desideri.

Presiedeva l'udienza il dott. Turchetti asssistito dai giudici dottori Minetto e Taccone, al banco dell'accusa, il dott. Ciolella sostituto Procuratore del Re; in quello della difesa, gli avvocati Comelli e Levi.

Gli appellanti Zaccotti Pio fu Alfredo di Novara, Zamparo Luigi da Manzano e Montini Antonio da Ipplis, erano fuori della gabbia, rizzata nel solito posto, una con un cancello (provvisorio) in legno, poichè durante l'anno in cui la Giustizia aveva esulato dal suo palazzo tutto vi era stato mutato e molte cose sono scomparse. L'aula sembra rinnovata: le fu data una tinta, per misura igienica certamente: mancano ancora le lampadine elettriche, e i fili pendono isolati, e desolati al posto delle medesime. Manca il ritratto di S. M. il Re, nel cui nome la giustizia corre; manca la scritta ammonitrice che «La legge è uguale per tutti» è al suo posto, sopra la porta d'ingresso, il quadro col Crocefisso. Scarso il pubblico, benchè vi sieno due giornalisti e parecchi avvocati: Baldissera, Bertaccioli Driussi, Nimis, Sonvilla.

Non ci furono cerimonie speciali, non discorsi, per questa ripresa dopo circa dodici mesi di sospensione. Il Tribunale, udita la relazione sulla causa, udite le argomentazioni della difesa, riformò la sentenza del Pretore e mandò assolti i tre imputati. La Giustizia ha ripreso il suo passo con sereno viso, pur conscia che dovrà tentar piaghe profonde.

Anche il dazio riprende.

Parzialmente, per ora. Vale a dire non a regime di Comune chiuso, come prima dell'invasione; ma a regime di Comune aperto. Un manifesto del Commissario prefettizio invita a produrre entro le ore 12 di ieri, 19, denuncia scritta all'ufficio daziario, via Bartolini n. 3 con la qualità e quantità dei generi esistenti nell'esercizio, la via ed il numero del locale adibito alla vendita. Eguale denuncia dovrà essere fatta per le nuove introduzioni nell'esercizio dei generi destinati allo smercio e per l'attivazione di esercizi nuovi.

Il dazio consumo va in vigore con oggi, 20. Noi ricevemmo copia del manifesto ier-l'altro, 18; e non potevamo perciò darne notizia prima di oggi. Si ricorda che i depositi di bevande vinose e alcooliche sussidiari agli esercizi di vendita devono essere situati a distanza non inferiore ai 500 metri.

Nei magazzini all'ingrosso il limite minimo di vendita è di litri 50 per le bevande vinose e di litri 25 per le bevande alcooliche e la birra.

Verrà inoltre applicata la addizionale governativa obbligatoria sulle carni fresche di cui all'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 28 aprile 1918 N. 551.

I trasgressori saranno passibili delle multe e penalità previste dalla Legge e Regolamenti.

Bovini ed equini agli agricoltori del Friuli

Al Sindaco di Udine che si interessava per la distribuzione di equini e bovini per i bisogni agricoli nel Friuli S. E. il Ministro Fradeletto comunicava in copia il seguente telegramma:

Sua Eccellenza Fradeletto

Al telegramma 11 corrente. Confermo quanto dissi a V. E. relativamente alla distribuzione già fatta ad Udine di seimila trecento venti equini assicurando ora essere in corso attuazione altro provvedimento per la consegna di altri dodicimila.

Circa la distribuzione bovini sono in corso provvedimenti per corrispondere alle richieste degli agricoltori compatibilmente con la grave situazione sanitaria determinata da infezione aftosa e mi riservo riferire in proposito.

Generale Badoglio.

Donna di servizio che s'industria.

In una perquisizione praticata in casa di certa Luigia Maieron, in vicolo Sillio 8, furono ricuperati circa 180 oggetti che si trovavano là «per errore». Si tratta di cosettine domestiche, la pluralità: per esempio, due lettiere, due comodini, due materassi, due trapunti, 22 gomitoli cotone a colori, bicchieri e bicchierini, pacchi di aghi, rocchetti di refe, zuccheriere.... La Maieron, prima dell'invasione, era donna di servizio presso la pasticceria Molin-Pradel.

La Società Operaia

ha ripreso col 15 corr. il suo normale funzionamento negli stessi locali, in piazza dell'Ospitale, n. 2, con orario dalle 9 alle 12 e delle 13.30 alle 16.30.

Per il ritorno della vita

Ieri seguì una importante riunione (alla quale parteciparono rappresentanti della città e della Provincia) per il rinnovamento del Friuli.

Erano presenti S. E. il generale Badoglio, S. E. il generale di Robilant, gli on. Gortani, Ciriani, Rota, il prefetto comm. Errante, il presidente della Deputazione provinciale comm. Spezzotti, il Sindaco di Udine comm. Pecile e quasi tutti i Sindaci dei più importanti capoluoghi della Provincia.

S. E. il generale Badoglio comunicò ai presenti le proposte del Governo e quale sarà il concorso delle Autorità militari per venire incontro ai desiderati dei Friuli.

Seguì quindi una lunga discussione, i risultati della quale saranno resi noti nell'adunanza di domenica. Possiamo però dire fin d'ora che gli affidamenti dati da S. E. il Generale Badoglio sono fra i più rassicuranti.

La prima Società costituitasi dopo la liberazione.

Ieri, si è costituita una società per la tutela dei propri interessi fra proprietari fornai, pasticcieri e pastai. Questa è la prima società costituitasi a Udine, dopo la liberazione. Furono nominati provvisoriamente, a rappresentare gli interessi dei soci, i signori Cremese e Colussi; ed a cassiere, il signor Giuseppe Giuliani.

Suicidio.

Certa Luigia Feruglio da Udine, d'anni 26, era stata ricoverata all'Ospedale, per anemia.

Da notarsi che la Feruglio, fermatasi in città durante l'occupazione, si vide bruciata la propria casa e patì anche d'indigenza per cui alle sue cagionevoli condizioni di salute, si univa anche una forte melanconia.

Ieri mattina, montata sul parapetto del porticato che gira intorno al primo piano del cortile interno dell'Ospedale, si gettava giù a capofitto.

Alle sue grida disperate accorsero le suore, che stavano pregando nella vicina cappella.

La poveretta fu raccolta in pietosissimo stato e poco dopo cessava di vivere.

Il Comm. Pennato, direttore dell'Ospedale, constatò la morte per frattura del cranio.

Riunione di rappresentanti dei Profughi

La Presidenza del Comitato Profughi di Firenze invita i membri di esso Comitato, rimpatriati, come pure quelli appartenenti ad altri Comitati, a una riunione in Piazza Vittorio Emanuele, n. 4, Lo piano sopra la birraria Puntigam, per venerdì 21 corr. alle ore 17.

Cessione di materiale bellico a privati

La Camera di Commercio ha ricevuto dalla Direzione del Genio Militare della 4 Armata la comunicazione che nel magazzino di Venzone sono giacenti materiali che potrebbero essere utili alla popolazione e che il magazzino può distribuire a enti e a privati, dietro pagamento, e ai prezzi stabiliti in apposito elenco, allo scopo principale di aiutare le popolazioni che hanno sofferto danni dallo stato di guerra. Il magazzino è già stato interessato a porsi a disposizione delle richieste che gli perverranno.

Offerte a mezzo della «Patria»

Pro liberati.

Gli Insegnanti della R. Scuola Complementare e Normale di Udine offrono L. 23 per onorare la memoria del Dottor Pietro Lenardon, mancato improvvisamente in Firenze.

Casa di Ricovero

Nel 12 anniversario della morte del loro caro padre i signori fratelli Zamparo offrono lire 10.

In morte di Luigi De Longa Segretario di Pagnacco, il cav. Luigi Degano offre lire 5.

Il 28 Febbraio 1919

avrà luogo in Roma irrevocabilmente l'estrazione dei 20.000 premi della lotteria pro «Fondazione Elena di Savoia», pel valore complessivo di due milioni di lire.

I pochi ritardatari si affrettino, perchè col 24 corrente cesserà a Udine la vendita dei pochi biglietti disponibili.

Ottimo estratto di Carne in vasetti si trova al Magazzino Ligugnana Via Manin.

Magazzino centrale per mobili,

biancherie e cristallerie cercasi.

Fare immediata offerta a F.lli Giuliani e C. che eventualmente assume riparazioni Hotel Savoia - Piazza Stazione - Udine.

Decesso.

A S. Miniato, circondata dall'affetto dei suoi cari, decedeva l'ottima madre del M. Mario Mascagni.

Alla famiglia, così gravemente colpita, ed in particolare al Maestro Mario, inviamo le più sentite condoglianze.

Signorina denunziata per antipatriottismo

Durante l'anno della servitù, funzionò a Udine un ufficio della Croce Rossa Italiana, presso il quale erano impiegate signorine della città, sorvegliate peraltro da un rappresentante della sospettosa polizia austriaca. Tra le signorine, v'era pure certa Maria Gregorutti fu Luigi d'anni 23 abitante in via Belloni 2. Misteri del cuore umano: par ch'ella sentisse più affetto per gli oppressori di quello che per i suoi connazionali oppressi, tanto da finir col suggerire due sue compagne di ufficio, le signorine Elisa Chiesa di Giovanni di via Grazzano e Agnese Zupelli di Proteo di via Tiberio Deciani 107 quali meritevoli d'internamento per la loro fedeltà all'Italia e per discorsi in odio all'Austria. Questo il fatto principale per quale la signorina Gregorutti fu denunciata al Tribunale di guerra come favoreggiatrice del nemico.

Lo abbiamo detto altre volte: la denuncia non è ancora la prova della realtà. Auguriamo che anzi la denunciata riesca a scolparsi pienamente e perfettamente.

Gli spiccioli della cronaca.

Sono morti: Linda Maria d'anni 21 da Reana, la quale il 9 corr., riportò casuali gravi ustioni per essersi rovesciato addosso petrolio acceso, e quel soldato Augusto Tron fu Lorenzo del 61.o reggimento, il quale, essendo di scorta ad un treno derrate che andava a Gorizia, ne scese alla nostra Stazione e, attraversando un binario, fu investito da una locomotiva in manovra.

— Fu arrestato certo Achille Fiori per infrazione del bando sui mobili.

— Fu denunciato Savino Coroni, che fungeva da capocarceriere subito dopo la nostra liberazione. Egli secondo la denunciante Giovanazzi Rosa, si sarebbe fatto consegnare da lei, mentre era detenuta, 150 lire allo scopo di ricuperarle una certa quantità di biancheria e per altre incombenze; ed avrebbe invece usato dell'importo a suo vantaggio.

I furti quotidiani

Il signor Balli Pietro, negoziante di via Aquileia, fu derubato l'altra notte di stoffe, chincaglierie, commestibili, cappelli ed altro, per qualche migliaio di lire.

— A Paderno, nella notte dal 15 al 16, due fratelli furono derubati. La meno peggio toccò a Federico Driussi cui i ladri tolsero 13 galline e 4 conigli per un complessivo importo di 180 lire circa. Più colpito fu Romeo Driussi (Via Torino, 48) al quale i predatori rubarono: 10 conigli, 32 galline, 20 lire in danaro, 5 Kg. di lardo, un paio d'orecchini d'oro, 2 paia di scarpe da donna, per un importo che si aggira sulle 600 lire.

— Un colpetto riuscito invero è quello di cui fu vittima la signora Maria Quetri fu Valentino d'anni 35 abitante in vicolo del Portico 7. Mentre ella era assente, la notte dal 14 al 15 ignoti scassinarono una imposta e il telaio della vetrata di una finestra alta dal suolo circa quattro metri, s'introdussero nella casa solitaria e ne asportarono: un materasso di lana, un paletot da uomo, un impermeabile, una caldaia di rame e biancheria in sorte. La danneggiata attribuisce, alle cose trafugatele, un valore di circa 600 lire.

— Dove i ladri spesso "ritornano„ è alla stazione ferroviaria. Veramente, il proverbio dice che *un galantuomo, dove è stato, può tornare;* ma si sa che i proverbi hanno perduto del loro valore, e si deve adattarsi a vedere che anche i ladri dove sono stati tornino. Difatti la notte del 9 rubarono tre casse di salmone; la notte del 10, quattro forme di formaggio; la notte del 13, una cassa latte condensato e tredici forme di formaggio; ancora la notte del 10, 25 forme di formaggio; e la notte del 13, 270 chilogrammi di carne equina; e la notte del 15, bottiglie di liquori, e latte condensato e salumi.... Non sappiamo ancora s'essi siano tornati in qualcuna delle notti successive, e con quale risultato!

— Dove sono tornati, ma senza verun risultato, si fu nel negozio di cartoleria, profumerie ecc., proprietà Simone Gessess e figlio, all'angolo che in via Daniele Manin fa il porticato con la linea delle case. Erano circa le 2,15 di ieri martedì, quando i vicinanti di quel negozio furono svegliati di soprassalto da un grande strepito di lastre infrante. Alcuni si affacciarono alla finestra e videro due persone fuggire velocemente verso la torre in fondo, e scomparire per via della Prefettura. Pochi minuti dopo vennero di corsa due carabinieri armati: —"Abbiamo sentito dalla Piazza rumore: cosa è stato?„ chiesero. — "Ecco là che hanno tentato di rubare....„ — E fu constatato allora che i ladri, sebbene la contrada fosse in quel punto illuminata, avevano levato dall'esterno le imposte e spezzato il lastrone della vetrina. Lo strepito dei vetri spezzati e caduti fu tale che li impaurì e fuggirono. Tempo addietro il negozio medesimo fu spogliato in una notte dai ladri; ma il ritorno è loro andato male!

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Alle ore 21.30 del giorno 14 Febbraio serenamente moriva munita di tutti i conforti della nostra S. Religione

Corona Mestroni ved. d' Este

I figli Riccardo, Annina, Teresa col marito capitano Achille Villoresi, la sorella Maria e di parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.

Udine - Casale Monferrato (Corso Alba 25).

Mentre si accingeva a ritornare all'amata casa, dopo brevi giorni di malattia spirava

Argia Ietri Rocco

Il marito Giuseppe Rocco coi figli, e la famiglia Ietri ne danno il triste anuncio ai parenti ed amici.

Udine - Parma 17 Febbraio 1919.

Avvisi economici.

Ricerche d'impiego cent. 5 per parola - ogni altro annuncio cent. 10 (Minimo L. 2)

CERCASI piccolo appartamento civile muri vuoti città o fuori Porta. Eventualmente assumerebbesi riparazioni. - Indirizzare offerte O. 257 Unione Pubblicità Udine.

CERCASI vedova o donna sola per governo casa, preferita profuga - Capace scritturazioni - vitto, alloggio, stipendio - Indirizzarsi P. 259 Unione Pubblicità Udine.

DATTILOGRAFO velocissimo offresi ad ore. - Scrivere N. 238 Unione Pubblicità - Udine.

AFFITTASI magazzino sottotetto al primo piano area m. 22 per 6 vicinanze Barriera Grazzano. - Rivolgersi al proprietario Pauluzza.

AGENTE negozio coloniali salsamentaria - Ottime referenze - cerca impiego. Indirizzare O 262 Unione Pubblicità Udine.

MOBILI e LIBRI. - Il dott. Corgnali (Ufficio Prov. Lavoro) ricerca una camera a due letti in mogano, due grandi armadi con vetrina in noce, opere in lingua straniera.

CERCASI chaufer meccanico con garanzia lauto stipendio - Rivolgersi Via Giovanni d'Udine 14.

AFFITTASI subito casa 8 locali posizione centrale. Per trattative rivolgersi Unione Cooperativa Palazzo Municipale Via Cavour.